

LA VITA FRAGILE DELL'APPENNINO ITALIANO, TRA SOPRAVVIVENZA E SVILUPPO POSSIBILE. IL CASO DEL PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E DEI MONTI DELLA LAGA NELLA PROVINCIA DELL'AQUILA.

Valentina ALBANESE¹, Elisa MAGNANI²

SOMMARIO

Nell'Appennino italiano tende a cronicizzarsi l'involuzione demografica e la situazione di marginalità (Migliorini e Salvatori, 1990). E' fitta la maglia dei cosiddetti "comuni minimi", aventi un'ampiezza demografica inferiore a 1500 abitanti che, a causa delle loro dimensioni ridotte, hanno una scarsissima vitalità, limitandosi in molti casi alla sopravvivenza (Migliorini, 1982, p. 231).

Dopo una breve analisi delle condizioni di marginalità di questo territorio, il contributo focalizzerà la sua attenzione sulle nuove tendenze di consumo, tra cui il turismo, individuando alcuni scenari possibili per il superamento della condizione di marginalità. In particolare, si tratterà la parte aquilana del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, un'area contraddistinta da tempo dalle caratteristiche di abbandono e marginalità sopra descritte, che tuttavia ha intrapreso un processo di valorizzazione delle proprie risorse in chiave turistica. Il ricco patrimonio culturale e naturale dell'area, su cui lo studio si concentrerà, diventa così stimolo per una rinnovata vitalità di questo territorio e per la riscoperta del senso dei luoghi non solo per gli abitanti ma anche per coloro che li visitano.

¹ Dipartimento di Storia culture civiltà, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Via Guerrazzi 20, 40125 Bologna, e-mail: valentina.albanese@unibo.it

² Dipartimento di Storia culture civiltà, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Via Guerrazzi 20, 40125 Bologna, e-mail: e.magnani@unibo.it

1. Introduzione³

Durante l'ultima parte del secolo scorso, il territorio montano è divenuto serbatoio di risorse per il pedemonte e la pianura e le sue attività peculiari sono scomparse, in alcuni casi si sono soltanto assopite, a causa della mancanza di forza lavoro, di risorse umane e di attrattività economiche. La tendenza all'abbandono e al rifiuto delle radici da parte dei giovani si è manifestato per quasi cinquant'anni a partire dalla seconda metà del secolo scorso in poi ed ha provocato in taluni – molti - territori montani un colonialismo economico e tipologico (Bernardi, Orienti, 1989) delle nuove attività produttive, non sempre in sintonia con il milieu. In alcune realtà dell'arco appenninico, tuttavia, l'isolamento spaziale ha consentito che cultura, tradizione e paesaggio rimanessero intatti, preservati dalle contaminazioni esterne come in una crisalide. In questi casi più fortunati si cerca oggi di ravvisare una strada che punti, oltre che alla sopravvivenza, ad uno sviluppo mediato dalla riscoperta in chiave culturale e turistica dei luoghi, dalla rinnovata ricerca di un passato rurale/pastorale in larghissima misura scomparso sotto la spinta della modernizzazione e dell'urbanizzazione.

L'Appennino, dotato di risorse culturali di un certo rilievo, siano esse tangibili o intangibili, può trovare nuove opportunità di valorizzazione nel contesto sociale contemporaneo. Le caratteristiche del paesaggio, dell'ambiente e del clima montano possono costituire alternative allo spazio del tempo libero o possono ambire ad essere una componente essenziale per i bisogni e gli stili di consumo attuali, fortemente condizionati dai dettami dello sviluppo sostenibile e da un rinnovato desiderio di aumentare il contatto con la natura come luogo rigenerante per l'individuo.

L'attuale attrazione per la montagna, anche da un punto di vista turistico, nasce dalla consapevolezza dei vantaggi in termini di salute e benessere offerti da questi territori. Le città, oppresse dai problemi e dalle suggestioni derivanti dall'inquinamento, ispirano un desiderio sempre maggiore di respirare aria salubre e di aumentare il contatto con la natura in un ambiente non eccessivamente antropizzato, poiché solo in parte è stato modificato dall'uomo che nei secoli ha curato i pascoli, ha arginato torrenti, ha curato i boschi.

Nelle aree marginali, a seguito dell'esodo dalla montagna, i pascoli sono intaccati da piante infestanti, i muretti a secco si disfano a causa delle piogge e dell'incuria, il sottobosco non è ripulito etc. Questi sono solo alcuni esempi che ben rappresentano come, a lungo andare, lo spopolamento può provocare una marginalità insanabile. Eppure tutto questo, con un cambio di prospettiva, può rappresentare una nuova opportunità per chi (soprattutto turisti, più che nuovi residenti) cerca la quiete sfuggendo ad una quotidianità sempre più stressante e frenetica (Lazzarini, 2013).

Dalla montagna delle negatività, in cui l'altitudine rappresenta una fonte di disagio, si è passati in questo modo ad un ribaltamento di prospettiva: la montagna è diventata il luogo delle opportunità in cui le caratteristiche morfologiche prima di tutto e poi anche sociali e culturali, rappresentano un forte attrattore e quindi catalizzano le possibilità di valorizzazione del luogo. Reinterpretato sotto una nuova luce, l'Appennino si pone oggi come un serbatoio di opportunità il più delle volte inespresso. E' mutata la prospettiva da cui si osserva la montagna: la svolta culturale, il *cultural turn*, iniziato alla fine del secolo scorso, è il primo passo verso la valorizzazione di un territorio che, nei casi più dinamici, della marginalità fa il suo fiore all'occhiello.

E' proprio questo *cultural turn* che agevola il cambiamento di ruolo del territorio appenninico e ne favorisce il percorso di sviluppo. Antonio Calafati guarda a questa recente prospettiva di sviluppo territoriale come ad un progetto ampio, rivalutato a livello europeo, iscritto in una sensibilità nuova che intende rivalorizzare il *genius loci* (Vallega, 2003) e salvaguardare i patrimoni naturali e umani (Calafati, 2004).

Su questi recenti cambiamenti di prospettiva, si basa l'interesse che la montagna da qualche anno ha ricominciato a suscitare sul piano scientifico e politico. Questo territorio, da sempre marginale, è adesso considerato una risorsa intatta (da un punto di vista paesaggistico e naturalistico) da rendere vivo e vitale e

³ Lavoro svolto da Valentina Albanese

da valorizzare. Si è avuto un passaggio così da una visione preminentemente problematica di questa realtà ad una invece positiva e propositiva, orientata alle potenzialità esistenti. L'Appennino ha cambiato volto, il suo ruolo è mutato, da problema a risorsa.

Una risorsa ricca di beni materiali ed immateriali che, a seconda delle specificità territoriali, si integrano e si realzionano sinergicamente con esiti diversi in ogni luogo. Tuttavia, se gli esiti sono diversi, l'obiettivo cui tendono gli attori territoriali della montagna è ormai comune: evitare lo spopolamento che affligge buona parte dell'Appennino ed in particolar modo l'Appennino settentrionale ed impedire forme intense e distruttive di sfruttamento del territorio (De Vecchis, 1994).

Con queste premesse, nella seconda parte dello studio proposto, si esamina il caso dell'Appennino abruzzese ed in particolar modo della parte aquilana del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Quest'area, che è stata caratterizzata da una marcata presenza demografica fino alla metà del ventesimo secolo, è oggi contraddistinta dalle caratteristiche di abbandono e marginalità di cui si è parlato, tuttavia, la ricchezza di risorse montane tangibili e intangibili (culturali, paesaggistiche e naturali), e l'inclusione in una zona protetta, la rendono particolarmente interessante sotto il profilo della riscoperta dei luoghi e dei saperi tradizionali in chiave turistica, grazie alle connessioni con un passato legato alla transumanza, alla persistenza di reperti storici che ne testimoniano l'antico popolamento e a un ambiente naturale ancora ampiamente integro.

2. La montagna, area interna, area marginale⁴

La montagna e le aree interne non sono concettualmente nè spazialmente del tutto sovrapponibili. Con queste due definizioni, ci si riferisce innanzitutto a territori che condividono certamente una condizione di marginalità in riferimento ai processi di sviluppo territoriale e in secondo luogo condividono l'orientamento delle politiche messe in campo per la progettazione dello sviluppo. In realtà, pur condividendo una condizione di marginalità, è molto difficile pensare a delle politiche comuni per questi territori che, invece, hanno bisogno di essere presi in considerazione separatamente ciascuno secondo le proprie peculiarità.

Una perimetrazione concettuale della montagna è necessaria perchè in molti documenti analizzati è emerso un problema definitorio che, a vario titolo, ha anche portato confusione nella definizione di strategie di sviluppo per il territorio montano.

Le aree interne e la montagna vengono molto spesso utilizzate come sinonimi, due espressioni differenti per intendere uno stesso concetto, invece si tratta di due realtà che non sono perfettamente sovrapponibili. Innanzitutto esse non coincidono geograficamente: solo il 65% delle aree interne sono costituite da territorio montano e, contemporaneamente, i comuni montani più vicini ai poli urbani e le città comprese nelle aree montane, non sono inclusi nei territori cui si riferiscono le aree interne (Dematteis, 2013). Inoltre, anche concettualmente le aree interne e le aree montane non sono sovrapponibili. Come scrive Giuseppe Dematteis, nel primo caso il riferimento geografico è relazionale: l'enfasi è posta sulla posizione periferica e sull'inevitabile conseguenza di limitazione dei diritti sostanziali dei residenti in termini di servizi ed opportunità lavorative. Nel secondo caso, l'enfasi è invece posta sulle caratteristiche ambientali, in cui la peculiarità dell'altitudine e le caratteristiche climatiche portano a conseguenze dirette sulla demografia e sui fattori socio-economici. E' infatti noto che le particolari condizioni ambientali della montagna hanno generato comportamenti utili all'adattamento della popolazione in una natura meno plasmabile rispetto alla pianura. Parleremo quindi di aree montane o montagna e, laddove citassimo nel corso di questo studio le aree interne, faremo riferimento solo alla condizione di marginalità della montagna e non alla sua concettualizzazione politico/amministrativa.

La marginalità è un concetto complesso in quanto, in linea di massima, si riferisce ad una realtà multidimensionale, pensiamo alla dimensione culturale, economica, politica, psicosociale, demografica etc. (MacIver, Page, 1949). In una stessa realtà locale si possono riscontrare tipologie differenti di marginalità,

⁴ Lavoro svolto da Valentina Albanese

tra loro correlate dall'appartenenza ad uno stesso tessuto sociale (Lazzarini, 2013). I territori possono essere considerati più o meno marginali in base alla funzionalità che sono in grado di esercitare nelle varie dimensioni appena citate. Nel caso della montagna la marginalità è una condizione implicita, insita sia nei fattori fissi, immutati nel tempo, che implicano difficoltà di collegamento, di accessibilità, di trasporto, sia nei fattori dinamici, diacronici, legati al progressivo spopolamento, al conseguente depauperamento dei suoli, all'estinzione dell'artigianato locale. E' interessante che in alcuni Autori, quando la marginalità si riflette sulla vita della comunità ed in particolare della comunità che vive il territorio montano marginale, si utilizzano concetti che privilegiano il ruolo svolto sotto l'aspetto sociale ed economico attraverso la messa in valore dell'armatura culturale del territorio (Carta, 1999).

3. Spopolato ma amato: l'Appennino italiano tra marginalità e identità territoriale⁵

Attualmente l'Appennino, grazie ad una conservazione e ad un equilibrio biologico preservato, contiene in nuce un enorme potenziale di sviluppo economico tuttavia, se l'abbandono o lo spopolamento ne hanno favorito la conservazione, è anche vero che la mancata manutenzione del territorio ha causato costi sociali notevoli dovuti al dissesto idrogeologico e al degrado paesaggistico. E' evidente che sia contenuta in queste aree un'elevata quantità di capitale inutilizzato che, se opportunamente impiegato, potrebbe produrre valore economico e incrementare il capitale sociale. L'accessibilità difficoltosa e la conseguente preservazione del paesaggio originale, che hanno allontanato la montagna dai larghi circuiti di scambio (economico e culturale soprattutto), oggi rappresentano un capitale unico, da valorizzare sia in ottica di conservazione sia di rivitalizzazione. Per rivitalizzare un territorio gli individui ricoprono un ruolo fondamentale. Sono gli autoctoni i soggetti per eccellenza in grado di svolgere una funzione di cerniera fra società civile e luoghi del vivere, territorio e luoghi della produzione, promuovendo uno sviluppo interpretato come valorizzazione delle risorse collettive.

«Che cosa avviene quando uno o più membri di una comunità abbandona il luogo in cui essa risiede? Naturalmente una parte della cultura si sposta con essi (modelli, valori e concezioni del mondo continuano a orientare il comportamento di queste persone, talvolta per tutta la vita, e li rendono riconoscibili come membri della comunità di origine), un'altra parte – e al suo interno buona parte della cultura materiale – rimane fissata al luogo di partenza.» (Guarrasi, 2006, p.17). Nasce così quel senso di *lealtà territoriale* (Calafati, 2004), che stringe territorio e attori sociali nelle maglie dell'identità e li spinge a realizzare i propri piani di vita nella comunità di origine. L'uomo e il territorio, il capitale sociale come occasione di rinascita, sì, è vero, ma in montagna di più.

«Vi è stata una cultura, sorta fra i monti, a cagion stessa della loro altitudine e del loro mistero, del loro silenzio e delle loro paurose tormenti, del loro algore, dei nevai abbaglianti e muti e della valanga Sonora, dell'uomo che vi si disperde come un atomo eppur avverte d'essere, come in nessun altro luogo, "atomo che pensa"» (Pascal, 1843). L'uomo di montagna resta legato alla terra e al paesaggio della terra nonostante sia costretto ad emigrare lontano, anche se la transumanza lo portasse altrove, egli resta il custode dei terreni che ha ricevuto in eredità, sia pur solo in cuor suo, non abbandona mai veramente la montagna. Anche se l'Appennino è insidiato da nuovi stili di vita, questa sensibilità ancestrale lega definitivamente l'uomo di montagna alla sua terra (Caizzo, 2013).

Caratterizzato da carichi demografici altalenanti nell'arco dell'anno, l'Appennino – con le dovute eccezioni – è interessato da lungo tempo dal fenomeno dello spopolamento. In particolare, l'Appennino settentrionale ha subito uno spopolamento che ha coinvolto soprattutto i comuni montani la cui forza lavoro è fortemente attratta dalle sirene incantatrici delle città e soprattutto dai comuni pedemontani a forte sviluppo industriale che offrono un lavoro costante durante l'arco dell'anno e non stagionale e incerto come quello tipico del settore agricolo. Diversa appare la situazione nell'Appennino meridionale che, per tassi di natalità piuttosto elevati ed un settore agricolo ancora vitale, talvolta trainante, contiene maggiormente il fenomeno.

⁵ Lavoro svolto da Valentina Albanese

Le cause che hanno determinato o meno lo spopolamento dell'Appennino non sono rintracciabili nelle potenzialità intrinseche del territorio, bensì nella diversità degli orientamenti di politica economico-territoriale delle amministrazioni locali condizionate a volte dalla vicinanza della grande città o dall'isolamento (Bernardi, 2000, p.11). Ai territori montani che hanno saputo e potuto utilizzare una loro tipicità, innescando in tal modo un circuito virtuoso, se ne affiancano altri, ben più numerosi, che non sono riusciti a farlo. Lo scenario si presenta molto variegato: nell'Appennino italiano convivono aree sempre più spopolate, alcune ormai inabitate ed altre che, grazie alla presenza di attori locali particolarmente vivaci, sono riuscite a sfruttare interventi di policy che hanno consentito di trasformare gli svantaggi in punti di forza. In questi casi, i requisiti di marginalità e perifericità sono stati interpretati come elementi da valorizzare e hanno consentito di innescare processi di sviluppo che, attraverso il coinvolgimento delle comunità locali, sono riusciti a frenare l'abbandono dei territori. La concezione che risiede alla base delle politiche più recenti ha sovvertito l'originaria visione negativa delle aree montane come aree svantaggiate con quella delle potenzialità di sviluppo offerte dalle risorse territoriali endogene.

Come efficacemente sintetizza Enzo Rullani il territorio è «mediatore dell'apprendimento sociale» poiché genera e veicola processi di apprendimento sociale che si evolvono in nuova progettualità, promuovendo la propensione all'innovazione ed evolvendo in produzione di nuova conoscenza (Rullani, 2003, p. 106). In questo modo, proprio attraverso la promozione e la diffusione delle idee, può essere favorita l'accumulazione di risorse e la messa in valore delle competenze.

Queste relazioni di reciprocità sono tanto più vere nelle aree oggetto di questo studio perchè la relazione tra l'ambiente e l'economia è più sentita. Infatti, nonostante l'Appennino sia spesso privo di servizi indispensabili per assicurare l'inclusione sociale dei cittadini, non va dimenticato che esso è il prodotto di una complessa sedimentazione di forme, strutture e usi dalle configurazioni e progettualità tendenzialmente aperte e indefinite, che in questi ultimi anni stanno provando a modificare i processi economici, l'assetto spaziale e la pratica dei luoghi (Carbone, Ciaschi, 2014, p. 268).

L'Appennino, nei contesti locali più reattivi, può essere considerato un sistema territoriale *in progress*. Sono in progress tutte quelle aree in cui si verifica la condizione imprescindibile del legame uomo/territorio. Lucio Gambi a proposito scriveva che il paesaggio è anzitutto il prodotto di un travaglio culturale che affonda nei secoli e, quindi, il risultato di una specificità nella quale si sono congiunte, interagendo, numerose componenti (geomorfologiche, idrologiche, atmosferiche, biologiche, storiche, economiche, demografiche, ideologiche ed estetiche) e nella quale sono confluiti uomini arricchiti per una cognizione discretamente matura di questa individualità territoriale (Gambi, 1986).

4. L'area del versante aquilano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga⁶

Il caso di studio a cui si vuole applicare questa analisi teorica è quello del versante aquilano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, un'area che si estende su circa 59.000 ettari e comprende la parte sud-occidentale del massiccio del Gran Sasso e la zona del lago di Campotosto (Cialone, Chiodo, 2007, p. 62). Un'area che ha subito pesanti ripercussioni in seguito al terremoto del 6 aprile 2009, con impatti che non riguardano solo la distruzione del patrimonio costruito, ma dell'intero tessuto socio-economico locale. Un'area che analizzeremo dal punto di vista dell'evoluzione storico-demografica ed economica, prestando attenzione alle azioni e alle politiche che i vari stakeholders territoriali stanno attuando per far fronte al declino demografico ed economico ormai decennale e per promuovere una ricostruzione sociale post-sismica.

Amministrativamente, l'area rientra nell'Ambito Territoriale Montagne Aquilane, un territorio caratterizzato da una ricca storia di popolamento, legata prettamente alla pastorizia e alla transumanza, l'attività economica che ha connotato in maniera assolutamente preponderante il paesaggio culturale locale.

⁶ Lavoro svolto da Elisa Magnani

Si può osservare che la problematica definizione del territorio montano, menzionata nella prima parte di questo lavoro, si traduce anche in una difficile delimitazione amministrativa delle aree montane qui analizzate, come mostra l'evoluzione della gestione territoriale regionale. Infatti, fino al 2013 – anno in cui le Comunità montane vennero abolite da una legge regionale - l'area faceva parte dell'Ambito territoriale 11 Montagna Aquilana, che si sovrapponeva alla Comunità Montana Montagna de L'Aquila, la quale aveva a sua volta sostituito nel 2008 la precedente Comunità Montana di Campo Imperatore-Piana di Navelli, approvata dalla L.R. 10 marzo 1976, n. 14. La nascita delle comunità montane si può far risalire a una precedente legge regionale del 1974 (L.R. 27.05.1974, n. 16), che riconosceva quale loro obiettivo fondamentale quello di “concorrere, nel quadro delle indicazioni del programma economico Nazionale e dei Programmi Regionali, alla eliminazione degli squilibri di natura economica e sociale, alla valorizzazione delle risorse attuali e potenziali, alla difesa del suolo e alla protezione della natura” (http://www2.consiglio.regione.abruzzo.it/leggi_tv/abruzzo_lr/1976/lr76014.htm).

Attualmente, l'Ambito Territoriale Montagne Aquilane comprende 36 comuni della provincia de L'Aquila e ospita una popolazione di poco più di 34.000 individui, il 60% della quale si colloca nella fascia di età tra i 19 e i 64 anni e il 25% circa in quella degli ultrasessantacinquenni. Secondo i dati ISTAT presentati nella bozza del Piano sociale regionale 2016-2018, l'indice di natalità nell'area è di poco più alto della media regionale ma lo sono anche l'indice di vecchiaia (205% contro 179%) e quello di dipendenza strutturale (57,6% contro 54,9) (http://urp.regione.abruzzo.it/images/bozzaprofilosociale_2016.pdf). Questo dato, che conferma quanto esposto nella parte introduttiva dell'articolo in merito al problema dell'invecchiamento della popolazione residente nelle aree montane, veniva messo in evidenza già nel 2007 da Cialone e Chiodo, i quali lo collegavano ad altri due fenomeni: lo spopolamento dell'area e la diffusione di centri abitati di piccolissime dimensioni, i già citati “comuni minimi”, di cui Carapelle Calvisio, con i suoi 85 abitanti, rappresenta l'esempio più drammatico. Se da un lato lo spopolamento – iniziato a partire dalla crisi dell'economia pastorale degli anni '50 – ha portato molti di questi paesi a perdere fino all'85% della propria popolazione e viene significativamente indicato come una delle principale minacce alla sopravvivenza del territorio, dall'altro la struttura demografica della popolazione residente tende a presentare un aumento percentuale nelle classi di età più elevate, cui consegue una grave compromissione delle capacità di crescita economica e turistica e una carenza di iniziative innovative del territorio sia in merito alla promozione turistica sia in merito alle attività agricolo-pastorali più tradizionali (Cialone, Chiodo, 2007, p.62).

Per quanto riguarda la sfera economica, non essendo disponibili dati socio-demografici e dati economici specifici aggiornati per l'area del Parco afferente all'Ambito territoriale Montagne Aquilane, si può fare riferimento a dati presenti nel Piano di Zona 2011-2013 della precedente organizzazione territoriale, l'Ambito territoriale 11, nel quale vengono evidenziati alcuni aspetti particolarmente significativi. A livello generale si osserva infatti che l'area (e per estensione possiamo fare riferimento all'intero territorio dell'Ambito Territoriale Montagne Aquilane), ha conosciuto un progressivo smantellamento dei sistemi produttivi tradizionali, a causa del crollo della domanda e della loro remuneratività, senza tuttavia che l'agricoltura estensiva e la pastorizia venissero sostituite da altre attività – se non da sparute e non strutturate iniziative di valorizzazione turistica delle risorse locali - aggravando il decadimento economico e l'abbandono del territorio (http://generator.pongolo.org/upload/Progetto_20/Documenti/formulario_piano_di_zona_2011_13.pdf).

L'area presenta infatti redditi piuttosto bassi, un dato in netto contrasto con quelli del Comune capoluogo che, nonostante il sisma del 2009, spicca nella regione come quello più ricco, secondo i dati relativi alle dichiarazioni dei redditi 2012 (aggiustati con il coefficiente di Gini), proposti dal Ministero dell'economia e delle finanze, anche se, secondo un rapporto di Unioncamere del 2014 (http://www.cciaa-aq.it/pagina1554_studi-e-ricerche.html), il reddito disponibile delle famiglie della provincia de L'Aquila è superiore a quello di tutte le altre province abruzzesi.

Per concludere questo quadro introduttivo sull'area in esame, si può osservare che dei 35 comuni che costituiscono l'ambito Territoriale Montagne Aquilane, 15⁷ fanno parte del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, insieme al comune di L'Aquila e ciò, se da un lato ne favorisce la tutela paesaggistica e ambientalistica, dall'altro la sua presenza, associata alla marginalità geografica, all'invecchiamento della popolazione, allo spopolamento progressivo del territorio e alla mancanza di innovatività territoriale, tende a ostacolare la crescita, aggravando la situazione di fragilità socio-economica che si è appena delineata incidendo negativamente sulla preservazione dell'identità locale.

5. 1 Il rapporto con il Parco e la gestione del territorio⁸

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga venne istituito con la legge n.394 del 6 dicembre 1991 "Legge quadro sulle aree protette" ma ha conosciuto un travagliato processo di perimetrazione, che arrivò a compimento solo quando venne istituito l'Ente Parco con il DPR del 5 giugno 1995, che definì l'attuale estensione (circa 150.000 ettari), e designò la divisione del territorio in 2 zone: la zona 1, di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e culturale con limitato o inesistente grado di antropizzazione; e la zona 2, di valore naturalistico, paesaggistico e culturale con maggior grado di antropizzazione (<http://www.gransassolagapark.it/pdf/DPR.5-6-95.pdf>).

Il Parco si estende su tre regioni, Abruzzo, Lazio e Marche, e cinque province, L'Aquila, Teramo, Pescara, Ascoli Piceno e Rieti (Cialone, Chiodo, 2007): questo rende la gestione dell'ente particolarmente complessa, tanto che ad oggi non è ancora stato approvato definitivamente il Piano di Parco, il documento di pianificazione redatto dall'Ente Parco per la tutela e valorizzazione dei beni naturali, ambientali e storico-culturali presenti sul suo territorio, nonché per la gestione delle attività turistico ricreative e di sostentamento delle popolazioni locali. Nella sua fase conclusiva, ancora non completata, l'iter di approvazione del Piano deve infatti sottostare a un processo di pianificazione dinamica che prevede la consultazione degli enti territoriali, le associazioni e i cittadini interessati (<http://www.gransassolagapark.it/pagina.php?id=131>).

Dal punto di vista della tutela del territorio, il Parco è riconosciuto nella sua totalità come ZPS (Zona di Protezione Speciale) e comprende 14 SIC (Siti di Importanza Comunitaria). Le ZPS sono una forma di tutela che fa riferimento alla Direttiva comunitaria n. 409 del 2 aprile 1979 "Uccelli" (79/409/CEE), mentre i SIC sono tutelati secondo la Direttiva comunitaria n. 43 del 21 maggio 1992 "Habitat" (92/43/CEE), che protegge gli habitat, la flora e la fauna selvatiche delle aree naturali e semi naturali del territorio europeo, recepita dallo Stato Italiano con Decreto del Presidente della Repubblica n 357 dell'8 settembre 1997. Questa forma di tutela impone che qualunque forma di piano territoriale che preveda lo sfruttamento dell'area e delle sue risorse passi attraverso il vaglio di una valutazione di incidenza (VI), secondo quanto stabilito dall'art. 6 del DPR n. 120 del 12 marzo 2003 (<http://www.gransassolagapark.it/pagina.php?id=316>).

6. Lo sviluppo territoriale nell'area del Parco⁹

La definizione della legge 394/91 è stata accompagnata da un partecipato dibattito pubblico e politico su due temi: quello della perimetrazione e del governo del territorio da un lato e quello del rapporto con lo sviluppo economico locale a partire dalle risorse del parco dall'altro. Si tratta di questioni che hanno a che fare con la concezione stessa della tutela del territorio, che vede opporsi i fautori della più rigorosa preservazione, intesa come severa protezione di un'area e della sua flora e fauna - che esclude qualunque uso delle risorse naturali -, ai sostenitori della conservazione, che si prefigge di salvaguardare le risorse naturali

⁷ Barete, Barisciano, Cagnano Amiterno, Calascio, Campotosto, Capestrano, Capitignano, Carapelle Calvisio, Castel del Monte, Castelvechio Calvisio, Montereale, Ofena, Pizzoli, Santo Stefano di Sessanio, Villa Santa Lucia degli Abruzzi

⁸ Lavoro svolto da Elisa Magnani

⁹ Lavoro svolto da Elisa Magnani

prestando attenzione alle necessità umane e concedendo un utilizzo sostenibile delle risorse per assicurare il benessere presente e futuro dell'uomo (Passmore, 1978).

Nel caso del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, l'uso del territorio da parte dell'uomo è un'eredità storica, che secondo quanto sostengono Cialone e Chiodo (2007, pp. 67-68) ha svolto un ruolo positivo nel proteggere la diversità biologica dell'area e ha anzi contribuito a differenziarne gli ambienti e i paesaggi, pur avendo comunque contribuito allo stravolgimento di ambienti naturali fragili quali i pascoli e le aree carsiche (Fuschi, 1994).

Il rapporto tra tutela e uso del territorio protetto è riemerso in modo molto critico anche recentemente, infatti le difficoltà di avviare attività economiche che portino sviluppo sul territorio hanno riproposto i temi di questa contesa, che se da un lato vede impegnata la politica e le istituzioni, dall'altro trova un forte riscontro nella partecipazione civile delle popolazioni locali. Sul territorio, ad esempio, è attivo un comitato chiamato #SaveGranSasso, che sostiene la necessità di ripermire il Parco, al fine di ridurre l'area sotto il vincolo SIC e ZPS, così da promuovere un maggiore sviluppo turistico e infrastrutturale del territorio, per contrastare lo spopolamento e la perdita dell'identità dei luoghi (<http://www.ilcapoluogo.it/2016/04/13/i-destini-opposti-e-incrociati-della-montagna-aquilana/>).

Tra le attività economiche svolte in loco, l'agricoltura mantiene un ruolo preponderante nelle zone collinari e diminuisce con l'aumentare delle fasce altimetriche, dove è presente solo con produzioni di legumi che hanno scarso peso economico, come le lenticchie e le cicerchie, e di un cereale come il farro; nella Piana di Campo Imperatore l'attività primaria più diffusa e più redditizia è l'allevamento ovino e bovino (Cialone, Chiodo, 2007, p.63).

Dalla sua costituzione, l'Ente Parco ha cercato di svolgere un ruolo proattivo nel promuovere sviluppo territoriale - un obiettivo di vitale importanza, in una regione in cui il 30% del territorio è protetto a livello nazionale o locale - tant'è che uno degli strumenti di gestione del territorio di cui si è dotato, il Piano Pluriennale Economico Sociale (PPES), è finalizzato proprio a conciliare le politiche di sviluppo socio-economico con quelle ambientali di protezione delle risorse naturali (Cialone, Chiodo, 2007, p. 65), in accordo con la Comunità del Parco, un organo consultivo costituito dai sindaci dei comuni interessati e le provincie. Il PPES è volto a realizzare l'attuazione di tre macro-obiettivi: sostenere le attività economiche e le popolazioni residenti, promuovere la valorizzazione e la sostenibilità ambientale del Parco, salvaguardare il territorio protetto.

Per meglio amministrare il vasto territorio del Parco l'Ente Parco ha deciso di suddividere l'area protetta in 11 Distretti ambientali turistico-culturali, in accordo con le amministrazioni territoriali provinciali e regionali, cercando di collaborare con gli strumenti gestionali di cui esse dispongono (<http://www.gransassolagapark.it/pagina.php?id=51>). I distretti, intesi come "cellule elementari del territorio" (Cialone, Chiodo, 2007, p. 68), individuano aree omogenee da un punto di vista ambientale, storico culturale e paesaggistico, ed essendo tra loro sovrapponibili e in grado di integrarsi anche con le aree esterne al Parco, offrono l'opportunità di una governance territoriale mirata, finalizzata a pianificare interventi di gestione agro-silvo-pastorale, di conservazione dei valori naturalistici e di promozione e gestione del flusso turistico (p. 68 <http://www.gransassolagapark.it/pagina.php?id=51>; Cialone, Chiodo, 2007, p. 69). In particolare, il Distretto "Terre della Baronìa", è uno di quelli che più di tutti ha mantenuto la propria fisionomia tradizionale e che meglio esprime il rapporto tra uso e tutela del territorio: storicamente discendente dalla Baronìa di Carapelle, presenta ancora oggi alcuni borghi di grande pregio storico e architettonico e un'intensa attività pastorale e agricola. Il Distretto offre anche alcune delle iniziative di innovazione turistica di maggiore successo del territorio; tra queste l'albergo diffuso di Santo Stefano di Sessanio, cui va riconosciuto il merito di avere aumentato significativamente l'offerta di posti letto turistici dell'area e promosso un rinnovato interesse per il territorio stesso e la sua sperimentazione di metodologie nuove di ricezione turistica, per quanto sia criticato da alcuni locali per la proposizione di un'identità locale cristallizzata. V; e il "museo diffuso" di Castel del Monte, antica capitale della transumanza e oggi uno dei centri di maggiore interesse turistico (http://www.gransassolagapark.it/distretto_terredellabaronia.php).

Al fine di sostenere l'economia e lo sviluppo umano di quest'area, infatti, le amministrazioni locali, anche grazie all'intervento dell'Ente Parco e di alcuni investitori privati, hanno intrapreso una serie di iniziative di promozione del territorio e delle sue specificità paesaggistiche, ambientali e culturali. Tra queste è stato significativo l'intervento a favore del recupero del patrimonio urbanistico dei borghi dell'area - che hanno, tuttavia, subito un durissimo colpo in seguito al terremoto del 2009, e che è ora parte del processo di ricostruzione del dopo-sisma - e la creazione di alcuni eventi legati alla valorizzazione del patrimonio culturale locale, legato alla transumanza, agli ovini, alla produzione casearia attraverso progetti integrati realizzati in collaborazione con le amministrazioni locali. A questi progetti va il merito di avere promosso strategie e azioni volte a valorizzare lo spirito dei luoghi e l'identità montana del territorio, sostenendo un senso di orgoglio per l'appartenenza territoriale già radicato tra la popolazione locale, che trova così in queste iniziative nuova forza per rimanere e impegnarsi nella costruzione di reti di promozione territoriale vive ed efficaci.

In particolare, l'Ente Parco sta cercando di promuovere tipologie di turismo sostenibile e ha sottoscritto la Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette, che vede nella collaborazione tra tutti gli stakeholder territoriali lo strumento vincente per la tutela del patrimonio naturale e culturale nelle zone protette e per la promozione di un turismo che favorendo la preservazione delle risorse del territorio, diventi il motore stesso per il benessere delle popolazioni residenti (<http://www.gransassolagapark.it/pagina.php?id=293>). Il suo impegno è indirizzato soprattutto a fornire migliori servizi ai visitatori che sono interessati a scoprire le specificità ambientali dell'area, attraverso l'apertura di Punti informativi efficaci, e la produzione di materiale promozionale che evidenzi le eccellenze territoriali, i progetti di tutela del territorio (i progetti Life ad esempio, che ad oggi hanno consentito l'accesso a ingenti somme di finanziamento europee volte a tutelare specifici ambiti paesaggistici), le risorse e le infrastrutture turistiche presenti nell'area. Il Parco, inoltre, ha inserito la valorizzazione turistica sostenibile del territorio nel progetto "SLOW PARK", finanziato nell'ambito dei fondi europei POR-FEST Abruzzo 2007-2013 – Asse VI Attività VI.3.1 "Valorizzazione dei territori di montagna", che mira a realizzare azioni di co-marketing internazionale di iniziative legate alla fruizione lenta del territorio, in bicicletta o a piedi, dei quattro parchi abruzzesi, mirando tra l'altro a un pubblico europeo, soprattutto tedesco, che è molto interessato a questo tipo di turismo (http://www.gransassolagapark.it/documentitrasparenza/amministrazione_trasparente/PNGSL-amm-trasp-1069.pdf).

Sempre di più, inoltre, la valorizzazione di questi luoghi sta passando attraverso la riscoperta e la promozione di alcune eccellenze agroalimentari, quali il pecorino canestrato, le razze ovine autoctone, lo zafferano, il pane, i già citati legumi, portando anche alla costituzione di alcuni Consorzi di produzione di questi prodotti e al riconoscimento di quattro dei cinque presidi Slow Food della regione (Cialone, Chiodo, 2007, pp.75-78). Sono inoltre state create alcune infrastrutture sperimentali per l'allevamento di ovini, la produzione e vendita di formaggi, e la visita dei turisti, ed è stata progettata l'ippovia del Gran Sasso, percorribile anche dagli amanti della mountain bike. Queste iniziative imprenditoriali che nascono da una collaborazione tra soggetti privati e pubblici sono il fulcro dello sviluppo territoriale, inteso non solo come crescita del Pil, che da sola potrebbe portare a snaturare l'identità montana del luogo, ma soprattutto come miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni residenti, che porti a un loro radicamento e funga da richiamo per altri soggetti che, accomunati da un medesimo rispetto per la montagna, realizzino iniziative innovative di promozione e valorizzazione del territorio.

7. Conclusioni¹⁰

La forte *lealtà territoriale* della comunità locale ha consentito, nel caso analizzato, di superare le incertezze legate alle difficoltà operative che si incontrano nel tentativo di rinvenire percorsi per una transizione del territorio dalla marginalità alla valorizzazione. L'iniziativa del Parco è capace di riattivare

¹⁰ Lavoro svolto da Elisa Magnani

una ricomposizione tra la realtà culturale del passato e le necessità del presente. Come sostenuto da Alberto Magnaghi, anche in quest'area marginale la partecipazione della Comunità rappresenta l'elemento essenziale dello sviluppo autosostenibile (Magnaghi, 2010) consentendo la messa in valore di quel rapporto di reciproca necessità e dell'antico legame mai reciso tra l'uomo della montagna ed il suo territorio.

Nello specifico, il caso di studio ha messo in luce le politiche di sviluppo territoriale di un'area sottoposta a un forte vincolo di protezione naturalistica e paesaggistica, quella del versante aquilano del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, un territorio fortemente caratterizzato da quegli aspetti tipici della montagna appenninica messi in luce nella prima parte del contributo: marginalità, fragilità economica, declino demografico e urbanistico. Caratteristiche che in questa area specifica sono state aggravate dal sisma del 6 aprile 2009, che oltre alle morti e alla distruzione del patrimonio costruito ha invalidato le azioni di valorizzazione territoriale intraprese fino ad allora dai soggetti che operano sul territorio, dalle amministrazioni locali (regione, provincia, comuni) agli imprenditori privati, alle associazioni di cittadini, all'Ente Parco.

Attualmente, il rapporto tra la società civile e il parco si è complicato a causa del mancato sviluppo economico che è attribuito ai vincoli troppo rigidi sull'uso del territorio imposti dalla zonizzazione del Parco: come accade in molte aree arretrate economicamente, la presenza di una tutela del territorio viene percepita dai residenti come un limite e non come un'opportunità, nonostante nel caso specifico il Parco si sia fatto promotore di una visione integrata di tutela delle risorse floristiche e faunistiche e degli habitat che non esclude l'uomo e le sue attività che anzi, come già detto, hanno avuto un ruolo fondamentale nello strutturare il territorio e la sua ricchezza paesaggistica nel corso dei secoli di popolamento dell'area.

Va comunque segnalato che le iniziative di valorizzazione territoriale messe in atto congiuntamente dalle amministrazioni locali, dall'Ente Parco e da privati, alcune delle quali ancora non pienamente decollate, hanno il pregio di avere svolto un'azione positiva su questo territorio che può avere implicazioni molteplici per la sua popolazione: la promozione turistica e le iniziative socioeconomiche di valorizzazione del territorio stanno infatti portando l'area ad uscire dalla propria marginalità storica e geografica, combattendo al contempo lo spopolamento e l'invecchiamento dei residenti, grazie all'afflusso di redditi turistici non solo diretti ma anche indiretti (vendita dei prodotti tipici, agricoltura tradizionale), e alla creazione di impegni innovativi nel settore del turismo montano, che consentano un radicamento delle fasce più giovani della popolazione.

Bibliografia

- Bernardi R. (2000), Premessa. In Bernardi R. (ed.), *La montagna appenninica italiana. Conoscere per gestire*. Pàtron: Bologna. 9 – 12.
- Bernardi R., Orienti A. (1989), *L'Appennino emiliano occidentale peculiarità delle sue dinamiche*. Pàtron: Bologna.
- Caizzo E. (2013), Usseaux, le sue borgate e la Val Chisone. In Lazzarini G. (ed), *Le risorse di un territorio montanaro marginale*. Franco Angeli: Milano (e-book).
- Calafati A.G. (2004). Tra storia e progetto: conservazione e sviluppo locale negli Appennini. In: Calafati A. G., Sori E. (eds.), *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*. Franco Angeli: Milano.
- Carbone L., Ciaschi A. (2014), Le aree interne: dalla resilienza alla rinascita. In Capineri C., Celata F., De Vincenzo D., Dini F., Randelli F., Romei P. (eds.), *Memorie Geografiche. Oltre la Globalizzazione Resilienza/Resilience*, 12, Società di Studi Geografici: Firenze. 267 – 270.
- Carta M. (1999), *L'armatura culturale del territorio*. Franco Angeli: Milano.

- Cialone G., Chiodo E. (2007), Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. In Vici I. (ed.), *Piani e politiche territoriali in aree di parco. Cinque modelli di innovazione a confronto*, Franco Angeli: Milano. 53-84.
- Dematteis, G. (2014), Montagna, città e aree interne in Italia: una sfida per le politiche pubbliche, Documenti geografici, (2).
- De Vecchis G. (1994), La risorsa montagna nel Lazio, Abruzzo e Molise. In: Bernardi R., Salgaro S., Smiraglia C. (eds.), *L'evoluzione della montagna italiana fra tradizione e modernità*. Pàtron: Bologna. 305 – 319.
- Fuschi M. (1994), Il carsismo nella montagna abruzzese: tra determinismo e sviluppo. In Bernardi R., Salgaro S., Smiraglia C., *L'evoluzione della montagna italiana fra tradizione e modernità*, Pàtron: Bologna, 331-341.
- Gambi L. (1986), La costruzione dei piani paesistici, *Urbanistica*, 85, 104.
- Guarrasi V. (2006), Memoria di luoghi, *Geotema*, 30, Pàtron: Bologna, 13-22.
- Lazzarini G. (2013), *Le risorse di un territorio montano marginale*. Franco Angeli: Milano.
- Landini P., (2000), Il ruolo della montagna nel modello di sviluppo regionale. In Bernardi R. (ed.), *La montagna appenninica italiana. Conoscere per gestire*. Pàtron: Bologna. 105-106.
- MacIver R. M., Page C. H. (1949), *An introductory analysis*. Rinehart & Wilson: New York.
- Magnaghi A. (2010), Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo. Bollati-Boringhieri: Torino.
- Pascal B. (1843), *Pensées*. Faugère (ed.), Firmin Didot: Paris.
- Passmore J. (1978), *Man's responsibility for nature*, Duckworth: Londra.
- Vallega A. (2003), *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*. Utet: Torino.
- Vici I. (2007), Parchi quali spazi di innovazione territoriale. In Vici I. (ed.), *Piani e politiche territoriali in aree di parco. Cinque modelli di innovazione a confronto*. Franco Angeli: Milano, 13-24.

Siti Internet consultati

- http://www2.consiglio.regione.abruzzo.it/leggi_tv/abruzzo_lr/1976/lr76014.htm; Sito della Regione Abruzzo che presenta il testo della L.R. 27.05.1974, n 16. Consultato il 04/07/2016.
- <http://urp.regione.abruzzo.it/images/bozzaprofilosociale2016.pdf>: bozza del profilo sociale regionale 2016-2018. Consultato il 05/07/2016.
- http://generator.pongolo.org/upload/Progetto_20/Documenti/formulario_piano_di_zona_2011_13.pdf: Piano di zona 2011-2013 facente riferimento all'Ambito Territoriale 11-Montagna Aquilana. Consultato il 04/07/2016.
- http://www.cciaa-aq.it/pagina1554_studi-e-ricerche.html: studio di Unioncamere “Rapporto L'Aquila” 2014. Consultato il 04/3/2016.
- <http://www.gransassolagapark.it/pdf/DPR.5-6-95.pdf>: Pagina del sito del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga che riporta il DPS del 05.06.1995. Consultato il 08/07/2016.
- <http://www.gransassolagapark.it/pagina.php?id=131>: Pagina informativa del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Consultato il 04/07/2016.
- <http://www.gransassolagapark.it/pagina.php?id=316>: Pagina informativa sulle normative volte a tutelare la flora e la fauna del Parco. Consultato il 04/07/2016.
- <http://www.ilcapoluogo.it/2016/04/13/i-destini-opposti-e-incrociati-della-montagna-aquilana/>: Sito di informazioni online relative alle iniziative del Comitato #SaveGranSasso. Consultato il 04/07/2016.

<http://www.gransassolagapark.it/pagina.php?id=51>: Pagina informativa sugli 11 distretti del Parco. Consultato il 08/07/2016.

<http://www.gransassolagapark.it/pagina.php?id=293>: Pagina informativa sulla Carta Europea del turismo sostenibile nelle aree protette. Consultato il 09/07/2016.

http://www.gransassolagapark.it/documentitrasparenza/amministrazione_trasparente/PNGSL-amm-trasp-1069.pdf: documento che presenta alcune iniziative di marketing turistico dle territorio del Parco. Consultato il 09/07/2016.